

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



La croce del Sinodo Minore

SOMMARIO

La parola del parroco

01

La voce del Papa

02

Dalla diocesi

03

Imparare dall'Altro

04

Dalla comunità

06

Lo sguardo sul mondo

15



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790
	e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore

don Dario Balocco

Redazione

Tina Ruotolo e Daniela Sangalli

Grafica e stampa

Carlo Leone, Annalisa Ambrosino e Laura Sottili

IMPARARE DAL... VESCOVO - IL SINODO MINORE -

DON DARIO

Col nostro desiderio di imparare, con umiltà e tenacia, da tutti e da tutto entriamo in una stagione dove siamo chiamati a imparare da mons. Mario Delpini, visto l'evento particolare a cui ha invitato tutti i battezzati della Diocesi. Mi sto riferendo, ovviamente, al Sinodo Minore indetto ufficialmente dal nostro Arcivescovo il 14 gennaio con la preghiera vissuta nella Basilica di sant'Ambrogio:

Il Sinodo, che vogliamo celebrare in questa forma minore [...] è un modo di vivere il nostro pellegrinaggio con la responsabilità di prendere la direzione suggerita dallo Spirito di Dio perché la nostra comunità cristiana possa convertirsi per essere la «tenda di Dio con gli uomini, la sposa adorna per il suo sposo»¹.

Cosa sta a cuore a mons. Delpini? In estrema sintesi e correndo il rischio di non aver colto perfettamente il suo pensiero - l'evento del Sinodo è appena iniziato - l'intuizione è la seguente: nella consapevolezza di vivere, come terra ambrosiana, l'evento epocale delle migrazioni e nella considerazione che molti dei migranti che giungono ad abitare le nostre terre sono cattolici, o comunque cristiani, siamo chiamati, come Chiesa, a convertire le nostre forme pastorali. Questa conversione non significa, banalmente, 'darci da fare per accoglierli meglio', ma intensificare un percorso attraverso il quale, con il 'nostro' e il 'loro' contributo, obbedire sempre più allo Spirito che desidera il realizzarsi di una



Chiesa "dalle genti". Per esemplificare: una parrocchia la cui figura non sia determinata solo da 'i parrocchiani di sempre', ma la cui fisionomia sia generata da cattolici e cristiani provenienti dai più diversi paesi e con alle spalle le culture più svariate.

Il lavoro non sarà facile. Ma siamo certi che la potenza dello Spirito si rivelerà presenza amica, abbiamo fiducia che i nostri santi Vescovi e confessori della fede intercedano nella comunione dei santi, siano autorizzati dalla nostra storia ad affrontare con fierezza e scioltezza le sfide del presente e del futuro. E, soprattutto, noi ci proponiamo di pregare e di pensare, di pregare e di parlare, di pregare e di decidere, di pregare e di scrivere, di pregare e di sperare!²

INCONTRO CON I GIOVANI IN CILE

PAPA FRANCESCO

Permettetemi di raccontarvi un aneddoto. Parlando un giorno con un giovane gli ho chiesto che cosa potesse metterlo di cattivo umore. E lui mi ha detto: "Quando al cellulare si scarica la batteria o quando perdo il segnale internet". Gli ho chiesto: "Perché?". Mi ha risposto: "Padre, è semplice, mi perdo tutto quello che succede, resto fuori dal mondo. In quei momenti, vado di corsa a cercare un caricabatterie o una rete wi-fi e la password per riconnettermi". Quella risposta mi ha fatto pensare che con la fede può succederci la stessa cosa. Siamo tutti entusiasti, la fede si rinnova - un ritiro, una predica, un incontro, la visita del Papa - la fede cresce, ma dopo un primo tempo di cammino e di slancio iniziale, ci sono momenti in cui, senza accorgerci, comincia a calare la nostra "larghezza di banda", a poco a poco, e quell'entusiasmo, quel voler rimanere connessi con Gesù si incomincia a perdere, e iniziamo a restare senza connessione, senza batteria, e allora ci prende il cattivo umore, diventiamo sfiduciati, tristi, senza forza, e incominciamo a vedere tutto negativo.

Senza la **connessione con Gesù** finiamo per annegare le nostre idee, annegare i nostri sogni, annegare la nostra fede e dunque ci riempiamo di malumore. Possiamo arrivare a pensare che è lo stesso fare qualcosa o non farlo. "Ma perché perdi tempo? - dice il giovane pessimista - divertiti, lascia perdere, tutte queste cose sappiamo come vanno a finire, il mondo non cambia, prendilo come viene e vai avanti...". E rimania-

mo disconnessi da ciò che sta accadendo nel "mondo".

Mi preoccupa quando, perdendo il "segnale", molti pensano di non avere niente da dare e rimangono come persi. "Su, tu hai qualcosa da dare!" - "No, no, questo è un disastro... lo cerco di studiare, prendere un diploma, sposarmi, e poi basta, non voglio problemi, tanto tutto finisce male...". Questo è quando si perde la connessione. **Non pensare mai che non hai niente da dare o che non hai bisogno di nessuno.** Molta gente ha bisogno di te, pensaci. Ognuno di voi lo pensi nel suo cuore: molta gente ha bisogno di me. Quel pensiero, come amava dire padre Hurtado (santo cileno), «è il consiglio del diavolo» - "nessuno ha bisogno di me" -, che vuole farti credere che non vali nulla... Per questo ti fa credere che non vali niente: perché nulla cambi! Tutti siamo importanti e tutti abbiamo qualcosa da dare... con un momentino di silenzio ognuno di voi si può chiedere, seriamente, nel proprio cuore: **"Che cosa ho io da dare nella vita?"**. E quanti di voi hanno voglia di dire: "Non lo so". Non sai che cosa hai da dare? Lo hai dentro e non lo conosci. Cerca di trovarlo in fretta per darlo. Il mondo ha bisogno di te, la patria ha bisogno di te, la società ha bisogno di te.

Tu hai qualcosa da dare. Non perdere la connessione.

(Maipù 17 gennaio 2018)

LA CHIESA DALLE GENTI

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI - A CURA DI DANIELA SANGALLI

La docilità allo Spirito è disponibilità alla conversione: la conformazione al Signore Gesù e alla volontà del Padre non dà mai ragione a nessuno, non è mai conferma rassicurante. È sempre invito, chiamata, attrattiva e spinta per un oltre inesplorato. Tutti siamo in cammino, tutti dobbiamo convertirci, anche se queste parole e queste urgenze ci possono mettere di malumore invece che contagiare di entusiasmo. Lo Spirito consolatore abita in tutti, perché non ci lasciamo cadere le braccia: non siamo una casa di accoglienza ben organizzata che concede generosa ospitalità ai passanti, siamo un popolo in cammino, una casa in costruzione, una fraterna convivenza che vive un tempo di transizione che riguarda tutti e tutto.

La secolarizzazione e l'emarginazione del pensiero di Dio e della vita eterna, la situazione demografica, l'evoluzione della tecnologia, la problematica occupazionale, la liquidità dei rapporti affettivi, l'interazione tra culture, etnie, tradizioni religiose e tanti altri aspetti contribuiscono a rendere complessa la domanda: **come deve essere la nostra Chiesa per essere fedele alla volontà del suo Signore?**

Verso le genti che abitano nelle nostre terre i discepoli del Signore continuano ad essere in debito: devono annunciare il Vangelo! Devono mettersi a servizio dell'edificazione della comunità che sia attraente come la città posta sulla cima della montagna. Tutti i discepoli del Signore hanno il compito di essere pietre vive di questo edificio spirituale, tutti!



Se parlano altre lingue in modo più sciolto dell'italiano, se celebrano feste e tradizioni più consuete in altri paesi che nelle nostre terre, se amano liturgie più animate e festose di quelle abituali nelle nostre chiese, non per questo possono sottrarsi alla responsabilità di offrire il loro contributo per dare volto alla Chiesa che nasce dalle genti per la potenza dello Spirito Santo.

Ci proponiamo di vivere questo cammino con l'espressione "sinodo", consapevoli che lo Spirito parla con la voce di tutti e che il convergere nella comunione ecclesiale è il desiderio del medesimo Spirito che distribuisce i suoi doni a ciascuno per l'utilità comune.

Noi, continuando la storia scritta dai nostri padri, vogliamo affermare con la loro stessa fierezza: siamo pronti a confrontarci con le sfide del nostro tempo! Siamo persuasi che possiamo sperimentare la forza dello stare insieme, del camminare insieme, nella docilità all'intenzione di Dio che si è compiuta nella Pasqua di Gesù.

*(Discorso di apertura del Sinodo,
14 gennaio 2018)*

LE RELIGIONI ORIENTALI E LO SPIRITO SANTO

DON LORENZO MAGGIONI

Che cosa possono insegnarci le religioni orientali sullo Spirito Santo?

Che cosa vuol dire Spirito?

È una parola che in realtà definisce vari oggetti. È una realtà molto sfaccettata.

Lo Spirito è **respiro**, qualcosa che dà vita, che anima un soggetto, che apre ad una dimensione altra rispetto a quella semplicemente materialista.

Quando parliamo di **Spirito**, parliamo non di uno spirito generico, ma dello Spirito di Cristo. Dobbiamo fare riferimento a quello che lo Spirito di Cristo dice a noi.

Lo Spirito di solito è sinonimo di creatività e di apertura. Il magistero della chiesa delimita il campo con due affermazioni parzialmente differenti:

- Gaudium et Spes (cap.22): centra l'attenzione della chiesa sul ruolo dello spirito Santo. In ogni uomo di buona volontà c'è il lavoro invisibile della Grazia. La morte di Cristo e la sua risurrezione è un evento cosmologico per tutta l'umanità, cambia dall'interno le sorti dell'uomo, che sia cristiano o no.
- Dominus Iesus, documento a firma della Congregazione della Dottrina della Fede del Card. Ratzinger. Afferma che non si può parlare in maniera generica dell'opera dello Spirito Santo al di fuori e al di là della persona di Cristo.

Per imparare a conoscere lo spirito nelle altre religioni, in particolare nelle religioni orientali, dovremmo imparare a conoscere di più lo Spirito nella nostra tradizione. Nella Bibbia, la Ruah di YHWH, lo Spirito è Dio, che viene comunicato a tutta la materia, e da informe viene trasformata da questa opera plasmatrice di Dio. Gesù se ne va perché un altro arrivi: lo Spirito ha una sua

missione, ancora più universalizzante di quella di Cristo. Poi la Pentecoste, i doni dello Spirito. Lo Spirito invia e bisogna obbedirgli per sapere quale è il tempo giusto per l'evangelizzazione. C'è poi la **Tradizione**: più si impara a conoscere la Tradizione più conosce il rapporto profondo tra Bibbia e Tradizione. S. Agostino parla del maestro interiore. Papa Giovanni Paolo II ha detto che lo Spirito di Cristo parla anche nelle tradizioni culturali e religiose dell'umanità, cioè le religioni e le tradizioni hanno qualcosa da insegnarci anche sullo spirito di Cristo. Tutte le volte che noi evangelizziamo dovremmo ricordarci di lasciarci evangelizzare dalla presenza di Dio che inhabita ogni realtà e ogni tradizione culturale e religiosa.

Poi c'è la via **ecumenica**: c'è un concetto di spirito al di fuori della nostra compagine cattolica che può diventare una grande ricchezza anche per noi.

Le tradizioni orientali hanno riflettuto tanto sullo Spirito Santo. Per la mentalità ortodossa la storia è attraversata da un duplice movimento: c'è una azione dello Spirito, che a partire dagli inizi inhabita tutta la realtà, per poi convergere verso quel punto focale che è l'Incarnazione. Da lì questo movimento si riapre, grazie al dono dello Spirito Santo. Noi attendiamo un altro punto di convergenza che è la Parusia, il ritorno di Cristo, quando tutto sarà ricapitolato in Cristo. La tradizione delle Riforme sottolineano i doni dello Spirito, e ognuno deve capire quale dono specifico lo Spirito opera in lui, per il bene dell'umanità e della chiesa.

Lo Spirito nelle religioni orientali.

Quando due culture si intersecano si crea una sorta di reazione chimica e il risultato non è più né uno né l'altro ma un di più. Il dialogo interreligioso

può creare anche interferenze distruttive a volte. Ma se vuole essere costruttivo, bisogna capire che i partner in dialogo possono entrambi dare insieme qualcosa di ben più grande dei punti di partenza. Nell'Induismo ci sono due concetti fondamentali che sono interrelati tra di loro: il concetto di Atman e quello di Brahman. Brahman viene da una radice che significa "espandersi entrando nella realtà". Questo termine è usato per dire il Divino, la Realtà ultima, che secondo gli indiani inhabita ogni cosa, e coincide con l'Atman (che viene dalla stessa radice di "fiato nebulizzato"). Secondo una scuola, c'è una sorta di coincidenza tra lo Spirito assoluto e lo spirito che abita in ogni individuo. Ultimamente siamo tutti la stessa cosa perché basterebbe, secondo loro, scoprire questo universale nel particolare. Noi non possiamo dire che automaticamente il principio del nostro spirito umano coincide con lo Spirito santo. Hanno però ragione almeno in un caso: Cristo può dire di essere Atman e Brahman allo stesso tempo.

C'è uno sguardo molto positivo sulle potenzialità che sono intrinseche nell'uomo, nonostante l'India abbia uno sguardo pessimistico sull'andamento del cosmo, delle ere, della natura. In questa lotta contro la dissoluzione, uno può ancorarsi a questo principio universale che respira in lui e che trova esplicitazione proprio nel suo respiro concreto.

C'è poi la dimensione del Guru, è il maestro, nella tradizione indiana è quasi più importante delle scritture. Il maestro è l'accesso al senso del cosmo. Attraverso lo studio delle scritture, lo scopo è diventare maestri di se stessi, anche se non c'è l'insistenza come in un certo tipo di riflessione cristiana, sul maestro interiore, tuttavia questa dialettica tra in guru esteriore e quello che devi riuscire a costruire nel tuo interno è molto forte.

Il Buddismo. La verità della tua illuminazione deve nascere da te, anche secondo il Buddismo, non te la deve dire nessuno, se non nasce da te non è vera. Anche questa è una provocazione, perché noi preferiamo indottrinare che educare alla libertà anche nel pensiero religioso.

Il Buddha ha individuato l'ottuplice sentiero, il modo per evitare due grandi errori. Nella sua ricerca, ha

riflettuto sull'interrogativo: che cosa è la sofferenza? Sta alla scuola di diversi guru, che lo portano ad esasperare il suo ascetismo e rischia di morire. Capisce che gli estremi sono pericolosi, sia l'edonismo che l'ascetismo. E allora scopre la "via di mezzo". Nel mondo c'è sofferenza, la radice della sofferenza è il desiderio, la sofferenza si può sconfiggere andando a sradicare il desiderio, e l'unica via possibile per farlo è l'ottuplice sentiero (la retta visione, la retta intenzione, la retta parola, la retta azione, il retto modo di vivere, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione). Anche il buddismo ha molto da insegnarci perché una spiritualità che non si rifà a tutta questa attenzione al modo di pensare, ai sentimenti interiori, alla disposizione con cui uno si porta alla preghiera, è una spiritualità costruita su castelli di carta. C'è poi il concetto di ispirazione. Lo Zen pensa che per cambiare il mondo devi fare solo una cosa, stare seduto e meditare e cercare di smontare tutto il tuo attaccamento interiore a qualche cosa, rispetto alla verità pura. Per questa scuola di pensiero l'ispirazione è fondamentale, permette di comprendere in maniera fulminea il senso di tutte le cose. Non concepiscono una realtà trinitaria nell'azione dello Spirito, ritengono che ci sia una realtà "graziosa" che ad un certo punto interviene e ti illumina. E tu puoi semplicemente costruire con te stesso le condizioni di possibilità perché questa realtà avvenga. Ma il fatto che avvenga questa illuminazione tu non lo puoi gestire. C'è sempre un di più. La dimensione volontaristica è molto forte, ma non è l'unica, Queste sono tutte piccole porte che noi possiamo utilizzare per entrare in queste culture, ma anche per aprire squarci sulla nostra fede.

(testo tratto dalla registrazione e non rivisto dall'autore)

Sul sito alla pagina <http://sanleone.it/parrocchiale-consiglio-pastorale-parrocchiale> o inquadrando il **QR code** qui accanto con il tuo cellulare si può ascoltare la registrazione della conferenza di don Lorenzo .



PRANZO DEI POVERI

TESTIMONIANZE DEI VOLONTARI



Paura. Sì, paura. Paura della loro normalità: sono persone che, se le incontri per strada, quasi non noti tanto sono ordinarie, nel senso migliore del termine. Al massimo, se proprio ci fai caso, puoi pensare che siano vestite in modo non troppo curato o magari che stiano indossando abiti da lavoro di fatica. Di certo non pensi che siano persone che non hanno i soldi per pagarsi il pranzo e la cena. Adesso queste persone così ordinarie, non vestite all'ultima moda ma sempre in modo dignitoso, sono davanti a me e agli altri partecipanti del corso prematrimoniale di don Dario: è sabato 16 dicembre, manca poco a mezzogiorno, siamo nella cappelletta della chiesa San Leone magno per il "pranzo dei poveri". Il nostro ruolo è parlare con queste persone: una coppia di fidanzati ogni sei poveri. Don Dario ci invita a riferirci a loro come "ospiti" e non "poveri", ovviamente quando parliamo tra di noi, per non essere offensivi. Va bene, ma forse non dovremmo avere paura delle parole: possiamo cercare di edulcorare la realtà nel modo in cui la descriviamo, ma poi la realtà non

cambia. E chiamarli "ospiti" vorrebbe dire negare la realtà di persone che non hanno i soldi per mangiare. E così, eccoci tutti insieme nella cappelletta per una preghiera; e mentre intoniamo alcuni canti di Natale, mi scopro impaurito dalla loro normalità, quasi che queste persone, con la loro vita, fossero lo spettro di una mia grande paura: perdere il lavoro e ritrovarmi in mezzo alla strada. E mi fa paura anche notare che la maggioranza delle persone sono italiane. Eh sì, sarà brutto affermarlo, ma vedere questa realtà, di cui ho letto più e più volte sui quotidiani ma che ora è prepotentemente davanti a me, è uno schiaffo forte: pensiamo che i poveri debbano essere gli stranieri che arrivano in Italia. No, i poveri sono anche gli italiani. Poi siamo seduti a tavola e accade quello che non mi aspetto: nessuno mangia più del dovuto, in tanti rifiutano l'offerta del bis del primo. Alcuni, una minoranza direi, si fanno incartare degli avanzzi: saranno la cena o il pranzo del giorno dopo, ma nessuno arraffa il più possibile. Ho partecipato a molti buffet e lì sì che ho visto persone arraffare il più

possibile e, va detto, a volte sono stato io una di quelle persone. Dal pranzo dei poveri vedo molti ospiti andare via senza portare nulla con sé: mi colpisce e mi fa pensare sia alla loro dignità e al loro senso di misura sia che il sistema Milano funziona. Queste persone non temono di restare digiune il giorno dopo, sanno già come fare. L'uomo seduto accanto a me, un romeno di quarantasei anni che vive nella baracche di via Rubattino sotto il ponte della tangenziale, mi spiega che tutti i giorni va a mangiare alla Caritas in zona piazza Piola.

Mi sono seduto a tavola appesantito dalla paura e mi sono alzato alleggerito, perché il clima è stato sereno: sono uomini e donne in difficoltà, ma erano pronti a sorridere. Eh sì, oltre a gustarsi il pranzo, molti desideravano un momento di chiacchiere e di familiarità e mi ha fatto piacere contribuire alla creazione di questa familiarità.

Riccardo

Per quanto riguarda l'esperienza che grazie a voi ci avete fatto toccare con mano dandovi un aiuto per i poveri del quartiere non ci sono parole per descrivere come ci siamo arricchiti dentro. Loro non hanno nulla di materiale ma tanto di spirituale da regalare a tutti noi e la ricchezza più grande che ti trasmettono è la dignità che ognuno di loro possiede. Vi ringraziamo con affetto.

Elio e Renata

Se riuscissi ad esprimere quello che provo nel fare quel piccolo servizio dovrei scrivere un romanzo ma non ne sono capace. Dico soltanto che non ne posso fare a meno perché mi serve per ricordare quanto devo fare per gli altri tutti i giorni.

Carla

Sorrisi, strette di mano, abbracci, tutto questo ho gustato con gli occhi mentre loro, "i poveri", ci donavano la loro presenza, ora tangibile nei rassicuranti spazi chiusi della parrocchia.

Tra i tanti ho incontrato occhi affamati di speranza e calore umano, in cerca di risposte che forse non avranno mai. Uno sprazzo di serenità questo pranzo, per chi vive nell'incertezza del domani.

Adesso che la festa è finita resto a guardarli mentre lentamente si allontanano e tornano in un mondo che non è il nostro e mi chiedo se questa giornata ha significato per loro tanto quanto ha significato per me.

Laura

Il momento più emozionante è stato all'inizio, quando abbiamo accolto gli amici senza casa all'interno della cripta, con un sorriso e canti natalizi. Loro erano titubanti, intimiditi, restii ad entrare, quasi preoccupati di disturbare. Ma piano piano, tutti più abituati l'uno all'altro, si è iniziato a stabilire un clima più caldo e intimo di vicinanza. Ricordo con gioia i sorrisi e la gentilezza degli invitati, sia verso noi addetti al servizio, sia verso i loro compagni di tavola e amici.

Credo che molte persone intervenute non siano più abituate ad un clima familiare, fatto di gesti gentili e accoglienti, e questo lo si capiva dai molti sguardi genuini e di imbarazzo nel trovarsi nuovamente al centro di attenzioni e dalla mancanza di abitudine nel condividere momenti felici.

Spesso la paura di ciò che non conosciamo o di chi è diverso, o pare diverso, da noi, ci fa tenere le distanze o costruire muri. Ma a volte quei muri si sfaldano e le emozioni che si scoprono sono dolcissime.

Ester e Stefano

Sabato 16/12/17 - Il giorno fatidico

Alle 8 siamo già in pista. Il tempo di un caffè e si comincia. Mentre Raimondo - capo chef - si posiziona in cucina con i suoi fidi aiutanti Gianfranco, Antonio, Mario, Franco e la mitica Elda e il tuttofare Pino inizia la processione delle signore che hanno cucinato a casa loro il brasato e ora armate di padelle arrivano a consegnare l'opera delle loro mani e così Mauro, Alessandra e Gianfranco iniziano ad affettare carne come non ci fosse un domani. Intanto arrivano anche gli altri volontari che hanno un compito da svolgere: le "inossidabili" - 5/6 signore dai 75 ai 90 anni - pronte ad avventarsi, coltelli alla mano, sui panettoni da affettare che verranno distribuiti agli ospiti a fine pranzo, poi c'è chi si deve preoccupare di ritirare il pane e metterlo in tavola, chi invece deve sistemare gli antipasti nei piatti, insomma c'è lavoro per tutti. Alle 11 è previsto che tutti i volontari si trovino insieme nella sala della comunità ed ecco che i fidanzati incontrati qualche sera prima arrivano - 20 le coppie che hanno aderito all'invito - sono un po' tesi ed intimoriti perché non sanno cosa aspettarsi da questa avventura che si preparano a vivere ma contenti di esserci, don Dario ci invita a pregare insieme per meglio vivere il momento e poi si passa a definire i compiti di ciascuno e alle faccende tecniche. Così facendo si sono fatte le 12 ed è ora di far entrare gli ospiti; i fidanzati e qualche volontario li attendono in cappella provando i canti, mentre altri li accolgono all'ingresso, li salutano, li abbracciano, li accompagnano a sedersi in cripta per la preghiera natalizia. Un momento caldo e accogliente prima di spezzare il pane della tavola si spezza insieme la Parola. Il brano di Luca che è stato scelto è quello dell'an-

nuncio a Maria. Il testo termina con le parole di Maria: "Ecco la serva del Signore"; servo è la parola per i volontari: oggi siamo chiamati ad essere servi a servizio di questi fratelli che sono il nostro Gesù. Ed ecco che è giunta finalmente l'ora del pranzo, tutti, ospiti e volontari si riversano nelle sale e prendono posto; ad ogni tavolo si siedono una coppia di fidanzati e 6 ospiti e inizia il tempo della condivisione e delle confidenze, tutti mangiano a sazietà perché il cibo è buono ed è tanto e ce n'è anche da portarne a casa per la sera o per un amico che non ha potuto partecipare. Antipasto, primo, secondo, panettone, frutta e caffè questo il menu ma i nostri ospiti hanno apprezzato soprattutto la vicinanza, il calore e l'affetto che i nostri fidanzati e i volontari hanno saputo trasmettere. Intorno alle 14 gli ospiti cominciano ad andarsene non prima di aver ritirato un panettone o un pandoro che potranno mangiare nei prossimi giorni per festeggiare il Natale.

Ora le strette di mano, gli abbracci, i saluti sono meno formali si è creata una familiarità e ci si saluta un po' commossi dandosi appuntamento al prossimo anno.

Bello, cos'altro dire! Grazie a tutti: a chi si è fatto servo in umiltà e a chi si è fatto servire dandoci di modo di misurare la nostra carità e grazie Andrea presenza silenziosa e discreta ma attenta a che tutto andasse per il meglio.

Raffaella



QUATTRO SERATE CON IL VANGELO DI GIOVANNI

ORAZIO ANTONIAZZI

Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo (At 19,2b)

Cariissimi amici di San Leone, sono proprio contento di poter tornare tra voi sotto il segno dell'ascolto della Parola di Dio. Riflettendo con don Dario, abbiamo pensato di dare spazio - nella logica dell'incontro con l'Altro - a quel dono dall'alto che è lo Spirito Santo. Perché ancora una volta possiamo imparare qualcosa, da lui. Nei mesi di gennaio, febbraio, aprile e maggio, potremo fermarci qualche sera per provare a dare insieme una lettura attenta di alcuni testi giovannei che possono aiutarci a comprendere altro dall'Altro.

La frase, che dà il titolo di questa breve introduzione, fu pronunciata dai primi cristiani di Efeso, quando Paolo chiese loro se avessero o meno ricevuto il dono dello Spirito santo. Diversamente da loro, di lui noi abbiamo certo sentito parlare; per molti tra noi fin dalla più tenera età, o comunque dal momento in cui abbiamo vissuto il sacramento della Confermazione, la Cresima. Quella che vogliamo vivere insieme, in questo prossimo tempo, è un'occasione per interrogarci di più sulla sua presenza e sulla meravigliosa possibilità di ascoltare i suoi sussurri. Lo Spirito Santo, che così tanto spesso è stato ed è chiamato il grande sconosciuto, trova spazi illuminanti e dinamici nel testo del quarto evangelo. Noi proveremo a raccoglierne qualche scintilla.

Anzitutto ascoltando Gesù, che ne parla a Nicodemo, accogliendo la sua ricerca e spingendolo oltre, anche disorientandolo un po'.

Ascolteremo poi ancora Gesù che ne parla ai suoi discepoli prima di attraversare la sua passione e morte, annunciando la sua assenza. Faremo poi ancora tesoro della fiduciosa comunicazione con cui Gesù vuole incoraggiare e sostenere i dubbi e i timori dei suoi discepoli, dei suoi amici, che non capiscono bene cosa stia succedendo in quella sera, che non sanno ancora essere l'ultima. E infine ci metteremo in ascolto del racconto con cui Giovanni riconosce i segni dello Spirito Santo nel morire di Gesù e nel modo con cui lui stesso ne fa dono da Risorto.

C'è un continuo festoso intreccio tra Gesù, lo Spirito, il Padre, il mondo, i discepoli che hanno conosciuto Gesù, la storia che si dipana e avanza: un intreccio da riconoscere, più che da sciogliere; una vicenda cui appassionarsi, più che da districare. E Giovanni se ne è appassionato, certamente. E lo racconta con vivacità nel suo testo, curato con intelligenza e profondità per la sua comunità di allora, in Asia Minore, e per la nostra vita di credenti adesso, insieme.

Qualcuno di quelli che ci erano già noti come gruppi del vangelo si ritroveranno in seguito per riparlare insieme. Per ognuno di noi potrà essere alimento di vita, appunto, nello Spirito.

Sul sito <http://sanleone.it/parrocchia/gruppi-parola/lectio-divina> o inquadrando il **QR code** qui accanto con il tuo cellulare è possibile leggere la riflessione di Orazio Antoniazzi e ascoltare la registrazione.



L'EQUOLEONE AL MOLINARI

CRISTINA SALA

“Un altro mondo è possibile. Il mondo se va male o se va bene, dipende da noi e dal nostro impegno. Fare cose sbagliate costa quanto farle giuste. Sì forse ci vuole più impegno, ma la soddisfazione ripaga abbondantemente”.

Questo è il messaggio che la Preside del Molinari ci ha consegnato prima di entrare nelle classi a parlare di Commercio equo e solidale, e che dovevamo in qualche modo, passare ai ragazzi che avremmo incontrato.

È già il terzo anno che nei giorni prima di Natale l'ITIS Molinari di via Crescenzago invita alcune Associazioni di volontariato, tra cui anche la nostra, a parlare ai ragazzi di quello che facciamo, ma soprattutto, e in maniera più forte quest'anno, spiegare loro il perché, che cosa ci spinge, che cosa e chi ci dà la speranza e la passione di credere che, nel nostro piccolo, possiamo cambiare il mondo.

Nelle classi abbiamo presentato le finalità della nostra Associazione, del Commercio equo e solidale, che cosa lo distingue dal commercio convenzionale e quali sono i prodotti che propone.

Devo dire che abbiamo trovato molti ragazzi interessati e anche professori che riprendevano quello che noi dicevamo per ribadirlo e collegarlo con qualcosa che avevano già presentato nelle loro lezioni.

Molte sono state le domande e le provocazioni dei ragazzi, ma proprio questo ci aiuta a rinnovare le nostre convinzioni ed il nostro entusiasmo verso qualcosa che a volte sembra anche a noi faticoso ed inutile. Parlare a questi ragazzi ci spinge a superare quella dose di pessimismo che a volte sembra sof-



focli qualsiasi moto positivo.

Tanti professori e personale della scuola ormai ci aspettano per assaggiare il buon cioccolato... ma non solo... del nostro banchetto e per fare degli acquisti natalizi.

Oltre a noi quest'anno c'erano Libera Terra, Emergency, Altreconomia, Medici col naso rosso, Casa della Carità e altre che in questi anni si sono avvicinate. Quando ci troviamo lì nell'atrio con gli altri banchetti, c'è scambio di esperienze, numeri telefonici e mail per avere contatti anche tra noi, perché anche se le nostre Associazioni o gruppi hanno nomi diversi, ci rendiamo conto che tutti noi abbiamo uno scopo comune: quello di lasciare il mondo un po' migliore di quanto lo abbiamo trovato.

Grazie quindi a chi pensa e organizza questi incontri tutti gli anni perché per i giovani e non solo, è sicuramente una boccata d'aria di ottimismo.

A febbraio faremo partire un Progetto anche per la scuola media Buzzati e la scuola elementare Munari, proprio perché ci sembra importante parlare alle nuove generazioni di responsabilità e di coscienza civica che passa anche nel saper scegliere tra i prodotti che trovi al supermercato; un piccolo gesto di solidarietà che può significare molto per l'intera umanità.

VERSO LA GROTTA

PAOLA ZUCCOLOTTO

La novena di Natale

Anche quest'anno, come ormai da tradizione, nella settimana che precede il Natale, abbiamo partecipato alla Novena di Natale. Si tratta di una settimana in cui piccoli e grandi, insieme ai don e alle catechiste, si trovano in chiesa per un momento di preghiera a cui segue la colazione in oratorio e infine il tragitto verso la scuola, fatto tutti insieme, accompagnati dalle catechiste. È un appuntamento speciale, tra i più attesi e intensi, pensato per i più piccoli, ma sempre più apprezzato anche dai più grandi. È un tempo che aiuta ad entrare veramente nel clima di attesa del Natale con uno stile differente da quello che i giorni frenetici che

precedono le feste propongono.

Una bella tradizione a san Leone, ma una tradizione che ogni anno si rinnova. Il titolo che abbiamo scelto quest'anno è stato "*Verso la grotta*". Abbiamo voluto soffermarci sullo sguardo dei pastori che, recandosi alla grotta, vedono Gesù. Sguardi differenti: abbiamo parlato di novità, di stupore, di sogni. Di come ogni pastore (e quindi ognuno di noi) percepisce la grandezza di ciò che sta accadendo in modo differente. Alla fine abbiamo voluto pensarci noi dentro al presepe, e ci siamo chiesti quale poteva essere il nostro sguardo davanti al Dio che si fa uomo nella fragilità e nella tenerezza di un bambino. Ed è proprio per questo motivo che abbiamo voluto che quest'anno anno il nostro presepe ricreasse un ambiente domestico e semplice, nel quale Gesù fosse "rappresentato" attraverso la fotografia di un bambino straniero, nato dopo un viaggio molto lungo e tra mille difficoltà. Volevamo dare significato al fatto che Dio, che viene "da lontano", attraverso Gesù si fa uomo come noi e per noi, si avvicina alla nostra storia, e chiede di entrare nella nostra vita oggi come in quella notte magica di Betlemme.

Nonostante fosse mattino presto, davvero in tanti hanno partecipato alla preghiera, in un clima che era tutt'altro che assonnato. Tante mamme hanno allietato la colazione con ottime torte fatte in casa e quest'anno la mitica Suor Concetta ha pensato anche agli adulti, dispensando dell'ottimo caffè caldo. Grazie davvero a tutti quanti hanno partecipato e a chi ha contribuito all'organizzazione. All'anno prossimo!



LA STORIA PIÙ NOTA

CRISTINA SALA

Lo spettacolo di Natale dei ragazzi del catechismo

Pensare allo spettacolo di Natale per i bambini è qualcosa che mi emoziona, sempre. Spesso si dice che "il Natale è la festa dei bambini", ma io penso che, pur nella frenesia di quei giorni, se vogliamo e riusciamo a fermarci un momento a pensare all'incontro con Gesù che nasce, tutti ci rendiamo conto che il Natale è qualcosa di straordinario e di meraviglioso anche per noi adulti, e che anche noi adulti finiamo per ritrovarci un po'



come quel pastorello che si mette nel presepe e che alza le braccia al Cielo in segno di meraviglia.

Ed è così: quando noi catechiste parliamo ai bambini del Natale e prepariamo lo spettacolo con loro, ci accorgiamo che ci fa bene, che aiuta molto anche noi.

Quest'anno abbiamo scelto un testo che poteva sembrare, in un primo momento, un po' "infantile" ma che poi, leggendolo bene e ascoltando i testi delle canzoni, ci siamo rese conto che dentro c'era un messaggio molto profondo, adatto a ciascuno di noi. La storia della Nascita di Gesù vista dalla parte degli animali del Presepe (questa, a grandi linee, la trama dello spettacolo), è veramente molto originale, perché ognuno di loro

ha un carattere diverso, un modo di vedere quella notte differente e da ciascuno di loro è nata una preghiera che abbiamo fatto nostra e nella quale ci ritroviamo.

Il cammello Camillo, per esempio, non vuole accontentarsi dell'acqua che ci sta nelle sue piccole gobbe, ma sogna una "sorgente infinita"; l'asinello Nello lavora e sgobba tutto il giorno e si chiede "Ma che senso ha questa vita? Perché mi è stata data?" fino a quando viene chiamato a portare sul suo dorso la mamma di Gesù per poi scaldare quel piccolo bambino insieme al bue. E così capisce che

la sua vita ha un senso. E ancora Camillo che guida i Magi da Gesù; Rosita, la Pecorella, che pensa che a nessuno importi se si è persa e la sua vita sembra si sia scolorita,

che si sente sola, abbandonata da tutti, fino a quando vede una stella che le dice di seguire la luce, perché Gesù ha lasciato vicino a sé un posto anche per lei, l'ultima. Chi non si ritrova in qualcuno di questi personaggi?

I bambini si sono divertiti a preparare i canti e le coreografie, a colorare i vari musetti degli animali e le stelline da mettere sulle magliette. E alla fine, quando a qualche minuto prima dello spettacolo, sembrava esserci solo confusione e che i bambini andassero per conto loro e non ascoltassero le indicazioni delle catechiste, tutti trovano il loro posto nel Presepe: gli animali, le stelline, i Magi e gli angioletti, insieme, intorno a Gesù, Giuseppe e Maria, come un miracolo... sì... un miracolo veramente!

VIENI E VEDI!

SARA MAZZARISI

La vacanza invernale con l'oratorio

Vacanza invernale. Due parole e mille emozioni. La vacanza invernale è un'esperienza di condivisione unica, e ogni anno diversa da quella precedente. Come dice la parola "vacanza invernale" essa è sì una vacanza, piena di divertimento e di gioia, ma è anche un'occasione per riflettere e per condividere. Sì, la parola chiave delle vacanze con l'oratorio penso che sia proprio la condivisione. Condividere lo stesso tetto, lo stesso cibo, le stesse fatiche ma anche le stesse gioie, per una settimana intera, con persone diverse da te e con abitudini diverse dalle tue, è un'esperienza altamente significativa, ti aiuta a sentirti più vicino agli altri, a smettere di pensare solo alla tua piccola realtà e a cominciare a pensare anche alle esigenze altrui. La condivisione abbatte dav-

vero i muri della solitudine e dell'egoismo. Ma, nonostante i vari momenti della giornata passati insieme, ci sono anche momenti di riflessione personale, momenti per stare soli con noi stessi e per riflettere. Particolarmente significativa e bella è per me l'opportunità che ci offre il don di scrivere le preghiere dei fedeli, così da poter affidare a Dio i nostri amici. Anche gli educatori, che ogni anno preparano per noi la vacanza con gioia, con pazienza e con qualche fatica, giocano un ruolo importantissimo: preparano i giochi della sera, organizzano la giornata ma, soprattutto, pensano per noi dei gesti e degli impegni che ci offrono l'opportunità di conoscere meglio gli altri e noi stessi. Una giornata tipo in vacanza invernale è così: sveglia presto (troppo presto!!) al mattino, colazione tutti insieme e poi ritrovo in salone per la preghiera. Durante la preghiera



viene introdotto l'argomento del giorno. Per esempio, una mattina l'argomento è stato la *conversazione*. Come impegno per la giornata dovevamo pescare un biglietto con scritto il nome di una persona e intrattenere con questa una conversazione riguardo argomenti "difficili" come, ad esempio, la nostra fede, i nostri pregi e nostri difetti, i nostri sogni per il futuro o qualsiasi argomento volessimo. Una bella provocazione per dire: siamo capaci di non parlare sempre delle stesse cose? E parlare di qualcosa che, invece, ci fa diventare grandi? Al termine della preghiera gli sciatori si preparano per cominciare la giornata e partono con il don per andare sulle piste. Per quelli invece che, per diverse ragioni, non sciano è stata affittata una palestra per giocare a pallavolo o a calcio. Quest'anno abbiamo avuto l'incredibile fortuna di trovare la neve, tanta neve e così, prima di andare al calduccio in palestra, ci siamo ben bene congelati giocando a palle di neve al parco, ritornando tutti un po' bambini. In palestra possiamo fare attività sportiva o anche starcene tranquilli a riposare o a giocare a carte o ad alcuni giochi di società... mentre qualcuno si diverte a scattare delle foto a sorpresa! Dopo pranzo abbiamo due scelte: la prima rimanere a giocare ancora in palestra oppure andare a pattinare sul ghiaccio. Così, appena Filippo può accompagnarci, andiamo al palazzetto del ghiaccio dove ci divertiamo a pattinare... e anche talvolta a cadere! Al termine della giornata si ritorna tutti alla casa per studiare e celebrare la Messa. Poi c'è la cena tutti insieme. La prima sera e l'ultima sera si gioca fino a tardi; le altre serate il don e gli educatori preparano un momento di riflessione per il gruppo adolescenti e per il gruppo medie. Quest'anno noi ado abbiamo riflet-

tuto sull'anno nuovo che comincia. Ognuno doveva trovare i motivi per cui vale la pena festeggiare la fine dell'anno e trovare dei momenti dell'anno quasi terminato che si vogliono ricordare e portare con sé nel nuovo anno, nella speranza di poterli rivivere. L'ultimo giorno di vacanza si fa una camminata molto divertente e bella, sia per bellezza del paesaggio (quest'anno con la neve è stato ancora meglio), sia per la compagnia. Quest'anno siamo andati al santuario di San Romedio, dove ci siamo fermati per il pranzo. Il luogo era incantevole e tutt'intorno a noi c'erano i pendii delle montagne ricoperti di boschi innevati e proprio di fronte a noi l'imponente facciata del santuario. All'ingresso del santuario c'era un albero di Natale su cui era possibile appendere una stellina di carta sulla quale scrivere i nomi delle persone che vogliamo affidare a Dio. Poi si apriva davanti a noi una lunga scalinata di pietra che portava a una piccola cappella. Dal corridoio si aprivano delle piccole finestre verticali per guardare giù e in cima alle scale una terrazza panoramica che dava su tutta la valle, davvero mozzafiato. Le pareti del corridoio erano piene di immagini di bambini e di preghiere dei fedeli. Un'atmosfera davvero incredibile. E poi, con grande rammarico di tutti, la vacanza è finita. Tristemente, il giorno dopo, ognuno ha preparato la propria valigia e ha pulito la propria stanza, pensando al ritorno a casa con un po' di dispiacere ma anche con la gioia di rivedere la propria famiglia. Non mi preoccupo che la vacanza sia finita perché, senza neanche accorgertene, ecco che subito ne comincia un'altra. Diversa ma sempre speciale.

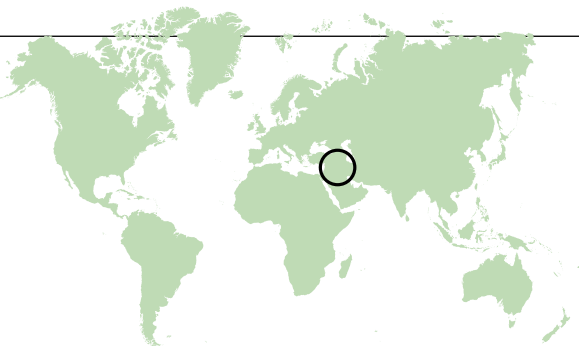
IRAQ

A CURA DI TINA RUOTOLO

Patriarca caldeo: le feste di Natale a Mosul e in Iraq, speranza per cristiani e musulmani.

Milioni di persone sono scese in piazza a Baghdad, Mosul, Najaf, Bassora per festeggiare. Per la prima volta dopo tre anni e mezzo celebrata una messa nella ex roccaforte dell'Isis. La chiesa ripulita e sistemata da giovani musulmani.

In queste giornate di festa per i cristiani "milioni di irakeni, anche musulmani", sono scesi per le strade e nelle piazze a celebrare le ricorrenze. Non solo a Natale, ma anche per la fine dell'anno "in molti sono usciti per le strade", non solo i giovani ma "famiglie intere", unite in un clima di gioia e spensieratezza.



È quanto racconta il patriarca Louis Raphael Sako, che la sera della vigilia ha celebrato per la prima volta, dopo tre anni e mezzo la **messa a Mosul, ex roccaforte dello Stato islamico**, a lungo considerata la capitale del sedicente Califfato da poco dichiarato sconfitto. "Un momento speciale - aggiunge il patriarca caldeo - per ricordare a tutti che noi cristiani siamo ancora presenti, in città e nel Paese".



Le feste di piazza non hanno riguardato solo Baghdad, ma hanno interessato altri centri di primo piano fra cui la città santa (sciita) Najaf, la stessa Mosul "dove i cittadini hanno innalzato un albero di Natale alto quasi 10 metri". E ancora, Kirkuk e Bassora nel sud dell'Iraq. "Tanta gente - prosegue il prelado - è venuta a farci gli auguri: ministri, deputati, capi religiosi sciiti e sunniti. In passato, anche prima della caduta del regime [di Saddam Hussein] non si era mai vista una simile partecipazione. Ricordo con piacere anche le lettere di auguri del presidente e del Primo Ministro".

Mar Sako ricorda con particolare piacere il messaggio del consigliere speciale del presidente iraniano per Affari religiosi Ali Yonsi, il quale ha elogiato la testimonianza dei cristiani in un mondo che "ha fame di comprensione, riconciliazione, pace e moderazione". L'alto rappresentante del governo di Teheran ha inoltre sottolineato l'importanza della visita di **papa Francesco in Myanmar** e il sostegno che il pontefice ha speso in più occasioni a favore dei Rohingya, minoranza musulmana perseguitata nel Paese asiatico. "Sono rimasto davvero colpito - sottolinea il patriarca caldeo - dal bel gesto e dalle belle parole del funzionario iraniano".

Tuttavia, la gioia più grande per il primate caldeo è stata la celebrazione della messa della vigilia di Natale nella chiesa di san Paolo, a Mosul. "Abbiamo celebrato la funzione - ricorda - grazie all'opera volontaria di un gruppo di giovani musulmani della città, che hanno sistemato e ripulito la chiesa per noi. Erano venuti qualche settimana prima da Mosul al patriarcato, per chiedermi se potevano preparare il luogo di culto per le celebrazioni di loro spontanea iniziativa; secondo loro, **senza i cristiani Mosul non ha colore**. E io ho accolto la richiesta con entusiasmo".

Al rito, concelebrato con i vescovi siro-cattolici e siro-ortodossi di Mosul, hanno partecipato alti ufficiali militari, funzionari governativi, amministratori locali, leader musulmani (sciiti e sunniti), insieme a moltissime famiglie cristiane e non della zona. "Fra queste - racconta mar Sako - vi erano 90 famiglie che sono già rientrate nelle loro case, nel settore ovest di Mosul; altre ancora sono venute dalla piana di Ninive per rivedere la loro chiesa. La mia speranza è di poter nominare presto un parroco che si prenda cura della pastorale e dei bisogni delle famiglie cristiane già rientrate".

La situazione sta migliorando - conferma il patriarca caldeo - e si vede una reazione comune contro violenze e terrorismo. Anche le autorità sunnite hanno preso una posizione comune e forte a favore dei cristiani, invitando i cittadini a fare gli auguri ai cristiani per la festa. Sembra davvero una occasione di unità e riconciliazione".

Per il futuro dell'Iraq, mar Sako traccia cinque sfide che vanno affrontate e vinte: la lotta al fondamentalismo e al terrorismo, una questione "prioritaria"; la lotta alla corruzione, che è "dappertutto"; la controversia in atto con il Kurdistan e il referendum "che tanti problemi ha creato"; le elezioni politiche; la ricostruzione delle città liberate. "Sono queste le sfide - avverte - su cui devono concentrarsi gli irakeni per avere stabilità e sicurezza. La **Chiesa irakena**, conclude il primate caldeo, **deve invece "superare le divisioni e ragionare in un'ottica di unità, pur salvaguardando le tradizioni di ciascun rito**. Una unità che non deve essere formale, ma sostanziale e per la quale ci vuole buona volontà e senso di responsabilità". E in tutto questo l'Occidente "deve aiutarci ad assicurare la presenza cristiana nella regione, dall'Egitto alla Siria, perché le nostre comunità perseguitare possano resistere e restare.



ALLA SCUOLA DELLO SPIRITO SANTO

DANIELA SANGALLI

La santità è opera dello Spirito Santo.

Il testo di Jacques Philippe afferma che è illusione pensare che la santificazione sia opera dell'uomo; che basti avere un programma di perfezione ben chiaro per poi mettersi all'opera con coraggio e pazienza e realizzarlo progressivamente. Senza dubbio sono necessari coraggio e pazienza, ma la santità non è certamente la realizzazione di un programma di vita che fissiamo noi.

Tutti noi abbiamo ricevuto l'adozione filiale e la grazia dello Spirito Santo con il battesimo. Il frutto di questo sacramento è lo sbocciare nella nostra vita di quello che la teologia chiama: "doni dello Spirito Santo", che hanno lo scopo di disporre l'anima a ricevere prontamente l'impulso della grazia divina.

Che cosa permette concretamente la manifestazione delle ispirazioni della grazia? Cosa bisogna fare perché il Signore ce ne faccia trarre il maggiore beneficio possibile?

Il libro elenca alcune condizioni che ne favoriscono la manifestazione: riconoscere le grazie di Dio e praticare la gratitudine; desiderare e chiedere al Signore ispirazione per ogni azione; decidersi a non rifiutare nulla a Dio ed essere docili alla sua volontà; praticare l'abbandono, cercare il silenzio e la pace. *"Lo Spirito di Dio è uno spirito di pace, parla e agisce nella pace e nella dolcezza, mai nel turbamento e nell'agitazio-*

ne. Se il nostro interno è sempre rumoroso e agitato, la dolce voce dello Spirito Santo avrà molta difficoltà a farsi sentire. Se vogliamo riconoscere le moszioni dello Spirito Santo e seguirle, è importantissimo cercare di mantenere il nostro cuore nella pace".

Conclude il libro una preghiera del Card. Mercier: «Ti svelerò il segreto della santità e della gioia.

Se ogni giorno, per cinque minuti, frenerai la tua fantasia, chiuderai gli occhi alle cose sensibili, le orecchie a tutto il brusio delle cose terrene e sarai capace di ritirarti nel santuario della tua anima battezzata, tempio dello Spirito Santo, e parlerai a questo Santo Spirito dicendogli: Spirito Santo, anima della mia anima, io ti adoro, dammi la tua luce, guidami, rendimi forte, dimmi parole di consolazione. Mostrami solamente qual è la tua volontà... Se riuscirai a fare questo, la tua vita trascorrerà gioiosa e serena, la consolazione abonderà in mezzo alle tribolazioni, così sarai guidato sino alle porte del paradiso, ricco di meriti. La docilità allo Spirito Santo è il segreto della santità».

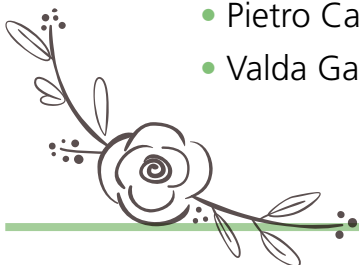
ALLA SCUOLA
DELLO SPIRITO SANTO
di Jacques Philippe

ANAGRAFE PARROCCHIALE

NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA DICEMBRE 2017 A GENNAIO 2018

- Aldo Recchia
- Anna Luisa Salsi
- Anna Todisco
- Lucia Pizzoni
- Mario Gallo
- Michele Mazzarisi
- Pietro Capettini
- Valda Gaiadella
- Angelina Guarnerio
- Anna Maria Panzan
- Genoveffa Silvestri
- Maria Giovanna Tamburrelli
- Mario Mangone
- Novella Corbella
- Saverio Pappagallo
- Vera Pecoraro



"LAVORI IN CORSO"

SI LEGGE SU DEI CARTELLI PRESENTI IN CHIESA E IN ORATORIO.

LAVORI CHE HANNO UNA GROSSA PREVISIONE DI SPESA:

280.000 EURO COMPLESSIVI!

VI CHIEDO DI LEGGERLI CON ATTENZIONE E...

PREPARARSI AD AGIRE DI CONSEGUENZA.

Grazie!

Don Dario

